

La bestemmia delle opere

Le parole bestemmia e blasfemia derivano entrambe dal greco e indicano un'ingiuria o un insulto a Dio. La Sacra Scrittura condanna ogni forma d'imprecazione contro il Signore, che nel libro di Isaia afferma: "Sempre, tutti i giorni, il mio nome è disprezzato" (Is 52,5). Ma quando è bestemmiato il Signore? Un primo grado di bestemmia è il pronunciamento invano o, ancor peggio, l'imprecazione verbale del suo nome. Basta passeggiare per le strade, entrare in qualche negozio, visitare un mercato o un centro commerciale, partecipare a una partita di calcio o a un evento sportivo, frequentare qualsiasi luogo abitato dagli uomini per accorgersi che non esistono discorsi, anche i più veniali, in cui non sia bestemmiato il Signore e i suoi santi. Quanta tristezza nell'udire come con estrema facilità si sfoga il nervosismo, si manifesta tristezza, si aggredisce un problema, si affronta un imprevisto o, semplicemente, si intercala il discorso con l'imprecazione! Ma perché chiamare in causa il Cielo per le nostre cose terrene? Perché prendersela con il Signore quando quanto abbiamo pensato e fatto senza di lui non va bene? A questo livello di bestemmia si aggiunge l'altro di chi, dichiarandosi non credente o ateo, impreca contro Dio semplicemente perché non ne riconosce l'esistenza, non ne scorge la presenza o non ne comprende l'opera, soprattutto di fronte alla sofferenza e alle catastrofi naturali. Così, la creatura non potendo arrivare al Creatore per conoscerne pensiero e agire, lo rinnega e l'insulta. Questi due tipi di bestemmia sono, certamente, i più noti, tuttavia non sono i più diffusi: ce n'è un altro più radicato e più subdolo. Riporta la trascrizione di un'omelia di un autore del secondo secolo: "La gente, sentendo dalla nostra bocca le parole di Dio, ne resta stupita, perché quelle parole sono buone, sono stupende. Ma poi, notando che le nostre azioni non corrispondono alle parole che diciamo, ecco che prorompono in bestemmie, affermando che tutto ciò non è che una favola e una serie di inganni". Nonostante siano passati oltre millenovecento anni quest'omelia è attuale più che mai. C'è, allora una "bestemmia delle opere" cui tutti rischiamo di cadere quando rendiamo non credibile la "parola di Dio" a causa del nostro comportamento incoerente e della nostra controtestimonianza! D'altronde lo stesso S. Paolo aveva affermato nella Lettera ai Romani: "Come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: *Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti*" (Rm 2,21-24).

Sac. Michele Fontana